

26096

Teatro Storico Tom. III. Per. V. cap. 3., ed  
altri.

Il luogo è in Altorf al Lago di Lucerna,  
e suoi confini.

Il tempo della Rivoluzione della Svizzera  
promossa da Guglielmo Tell.

L'azione è la tirannide di Chesler  
Governatore del Cantone d'Urs.

Le parte episodico sono gli amori di Ghesler  
con la moglie di Tell, e gli Sponsali  
di Giustina con Furst.

SECONDO BALLO  
I DUE SINDACI.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 42  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Opere*  
**ADEMIRA**

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1797.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

REPUBBLICA  
FRANCESSE.



IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi



## ARGOMENTO.

Procopio Tiranno d'Oriente avendo prese l'armi  
contro Flavio Valente Imperadore, ebbe ajuto  
da Atanarico Re di quella parte di Goti, che  
abitava presso alla foce del Danubio, quale so-  
stenne il partito di questo ribelle, malgrado la pace,  
ch' egli avea con l'Impero. L'Augusto Valente  
riunite le sue forze attaccò Procopio, a cui questa  
ribellione costò la vita, indi volendo vendicarsi  
di Atanarico (che noi per comodo della Musica  
chiameremo Alarico) passò il Danubio, invase le  
di lui Provincie, ed avendolo disfatto in una  
battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padrone  
delta di lui capitale, ove trovavasi Ademira sua  
figlia. Ma il feroce Atanarico raccolti gli avanzi  
di quella giornata, ed assoldati nuovi combattenti  
si pose in marcia con un suo figlio, che avea  
seco nel campo, sperando di sorprendere i Romani.  
Seppe Cesare la sua venuta, ed uscìogli incontro  
lo disfece per la seconda volta: indi accordata  
al Re nemico una triegua (che questi dimandò  
per celebrare alcune feste, che erano sacre in ogni  
nono mese fra' Goti) (a) ritornossene vittorioso  
nella Città. Da questo ritorno dell'Imperadore  
comincia il Dramma, il cui fondamento storico  
è tratto da Ammian lib. 27. c. 5. Themist.  
Orat. X. Zosim. lib. 4. c. 11.

La Scena è in Tamasida Capitale de' Goti.

(a) Ola. Magn. Hist. de Gent. Septentr.

# PERSONAGGI.

FLAVIO VALENTE Imperadore  
*Giovanni Rubinelli.*

ALARICO Re de' Goti  
*Antonio Gerdigiani.*

ADEMIRA sua figlia amante di Flavio  
*Elisabella Billington.*

EUTARCO Ambasciator de' Goti  
*Angelo Monani detto Mannzoletto.*

AUGE confidente di Ademira  
*Margherita Bianchi.*

ANICIO Tribuno Militare nel Campo Romano,  
e confidente dell' Imperadore  
*Gaetano De Paoli.*

## Supplementi.

Per le voci acute = *Pompea De Stefani.*  
Per li Tenori = *N. N.*

Con num. 24 Coristi, de' quali è Direttore  
*Gaetano Terraneo.*

*Coro* { di nobili Donzelle.  
di Popolo Goto.

*Comparse* { Sacerdoti di Thore  
Soldati  
Popolo } Goti.  
Soldati Romani.

La musica è di varj Autori.

*Alli Cembali.*

Maestro Ambrogio Minoja.  
Maestro Agostino Quaglia.

*Capo d' Orchestra.*

Luigi de Baillou.

*Primo Violino per i Balli.*

Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

*Macchinista.*

Paolo Graffi.

*Inventori del Vestiario.*

Motta, e Mazza.

*Berettonaro.*

Francesco Borroni.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Paolino Franchi

Primi Ballerini Serj

Paolino Franchi

Luzia Zerbi

Altro Primo Ballerino

Rajmondo Fidanza

Primi Grosseschi a vicenda

Giacomo Trabattoni

Paolo Mersi

Giuditta Pontiggia

Maria Brunetti

Altri Ballerini

Luigi Corticelli

Lorenzo Coleoni

Teresa Ravarina

Annunziata Mogni

Ballerini di Concerto.

Giuseppe Marelli

Rosalinda Sedini

Giuseppe Nelva

Annunziata Barlaßina

Ignazio Rossi

Margarita Ferraria

Luigi Sedini

Martina Velati

Gaspare Aròsio

Giuliana Candiani

Carlo Castellini

Giuseppa Castagnà

Pietro Zappa

Teresa Balconi

Alessandro Croce

Cecilia Canna

Francesco Sedini

Lucia Fabris

Francesco Pallavicini

Anna Monti

Gio. Batista Ajmì

Rosa Crespi

Francesco Vertova

Angela Balestrini

Gaetano Grassini

Maddaleha Croce

Marco Colla

Rosa Ferraria

Gio. Drusiani

Prime Ballerine fuori de' Concerti.

Teresa Sedini

Giuditta Bolla

# MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

## ATTO PRIMO.

- 1 Magnifico Tempio dedicato a Thore Deità de' Goti.
- 2 Piazza della Città festivamente adornata per il ritorno del vincitore, con arco trionfale in prospetto.
- 3 Galleria, che introduce agli appartamenti di Ademira.

## ATTO SECONDO.

- 4 Galleria suddetta.
- 5 Vasto recinto, in cui sono le tombe de' Re Goti.
- 6 Cortile nel Palazzo.

## ATTO TERZO.

- 7 Cortile suddetto.

# MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

## BALLO PRIMO.

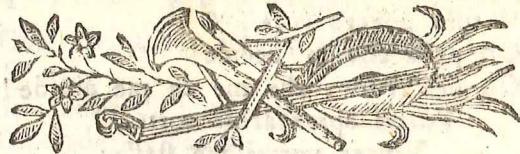
- 1 Campagna d' Altorf.
- 2 Stanza di Tell.
- 3 Piazza d' Altorf.
- 4 Salone.
- 5 Veduta del Lago di Lucerna.

## BALLO SECONDO.

- 6 Villaggio.

---

Inventore, e Pittore delle Scene  
Paolo Landriani.



BALLO PRIMO SERIO  
**GUGLIELMO TELL.**  
 BALLO SECONDO COMICO  
**I DUE SINDACI.**

*La spiegazione de' Balli evvi in fine del presente Libretto.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato a Thore suprema Deità de' Goti. In prospetto simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui saranno le vittime già uccise.

*Uffiziali del Regno, e Popolo Goro concorsi per implorare la pace. Ministri del Tempio, che circondano l'ara suddetta.*

*Coro.*

**O** Nume alto immortale,  
 Fonte di pace eterna,  
 Dalla magion superna,  
 Ove in tua luce splendi,  
 I nostri voti ad ascoltar discendi.

**Ade.** Oh me infelice ! E dove mai si trova  
 Chi più vantar si possa  
 Misera al par di me ! Amante io sono,  
 E lo deggio celar : son prigioniera,  
 E d' esserlo mi piace. Oh pena, oh sorte !  
 Ah stanca imploro il tuo soccorso o morte !  
 Ma, oh Dio ! perchè non viene  
 Il caro amante a togliermi da questo  
 Crudo abisso di pene ?

Eppur.. se il veggo, in qual tumulto io pongo  
Il mio povero core.

Oh pena che m' uccide!

Oh fier dolor, che me da me divide!

Vorrei sprezzar la sorte,

Vincer vorrei me stessa;

Ma dagli affanni oppressa

Mi sento, oh Dio, mancar.

*Ademira, e Auge.*

*Aug.* Rasserenati alfin. Di speme un raggio  
Comincia a balenar. Triegua alle stragi  
Ambo i campi già diero,  
E la pace che brami è già vicina.

*Ade.* Ormai tempo saria,  
Che aveffer fine i mali miei. Già scorse  
Sei lune son, tu il sai, da che perdei  
Ed il padre, e il german, e preda allora  
Delle nemiche schiere  
Rimase la Città, noi prigioniere.

*Aug.* Pur sì grande non parmi  
Questa sventura tua. Il cor d'Augusto  
Vincer sapesti, e degli affetti suoi  
L' arbitra sei.

*Ade.* Nol niego, ci m' ama: e solo  
E' in quest' amor riposta  
La mia speme maggior. Sarà la mia  
Felicità compita  
S' io rendo il trono a chi mi diè la vita.

*Aug.* D' una tenera figlia  
Degno è il pensier. Ma il tuo dover soltanto  
Sensibile all' affetto  
Di Cesare ti rende?  
Se a te del core egli cedè l'impero;

Con pari ardor so che tu l' ami.

*Ade.* E' vero.

*Aug.* In questo dì l' oggetto

Che adori rivedrai.

Un orator del Padre tuo s'attende,

Che della pace i patii

Forse a propor verrà.

*Ade.* Del Genitore

Qualche foglio recarmi

Questo Messo dovria.

Guidalo a me.

*Aug.* T' ubbidirò. Ma intanto

Il tuo timor deponi,

E rasserenà ormai le mestre ciglia.

*Ade.* Vuoi ch'io non tema, e son Germana, e Figlia?

*Aug.* Perchè co' dubbi tuoi

D' ogni aura che si desta

Ti formi una tempesta,

E temi naufragar?

Non è il miglior consiglio

L' immaginarsi affanni,

E per incerti danni

Dolersi, e palpitar.

*parte.*

*Ademira, indi Alarico.*

*Ade.* Chi di me sia più lieta,  
Se la pace, che invan suor sospira....

*Alar.* Vieni figlia al mio sen.

*Ade.* Numi! Che miro!

Padre... Signor... Sei tu? Che inaspettato  
Contento è il mio!

## A T T O

*Alar.* Misera! E di che godi? In me non vedi  
Più il padre avventuroso, o il Re temuto.  
Scherno della fortuna,  
Scopo all'ira del Ciel, quanto di caro  
Nel mondo io possedea tutto perdei.

*Ade.* Quando salvo tu sei  
Ogni perdita è lieve. Un solo instante  
Tutto basta a cangiar. Renderti il soglio  
Una pace patria.

*Alar.* Pace non voglio.  
I giorni miei sostiene  
L'ira che avvampa in mezzo al cor ristretta,  
Ed all' odio sol vivo, e alla vendetta.

*Ade.* E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta  
Il nostro vincitore...  
L'alma ch'ei chiude in seno...

*Alar.* Giusti Dei che ascoltai! Così di lui  
In faccia mia parlar tu ardisci? Ah dunque  
Falsa non è la voce  
Che nel campo si sparse, e fra le squadre;  
Che creder deggio? E' ver che l' ami?

*Ade.* Ah Padre  
L' amo: Niegari nol posso.

*Alar.* E che ne speri? *con sdegno.*

*Ade.* Che questo affetto giovi  
A te stesso o Signor.

*Alar.* Ascolta, e inorridisci. Egli... Ma oh stelle!  
Che fo? Dove trascorro? In questo loco  
Uditi siamo, e più sicura parte  
Sceglier convien. Ne' tetti tuoi permesso  
E' a ciascuno l' ingresso?

*Ade.* A' cenni miei  
Qui pende ognun.

## P R I M O.

*Alar.* Dunque colà m' attendi:  
Ivi a momenti il tuo destin saprai.

*Ade.* Ah tu gelar mi fai.  
Più germano non ho: forse per mano  
D'un feroce guerriero  
Il misero mori: se ver ciò fosse,  
Vendicatemi o Dei, meco vi prega  
L' Ombra del mio german. Da un dubbio fiero  
Sgombra tu padre questo petto: il chiede  
Da te l' afflitto core;  
Il pianto d' una figlia, e il mio dolore.

A questo core oppresso  
Mancar la speme io sento,  
L' eccezzo del tormento  
Mi porta a delirar.

Ah se pietà non trova  
Questo agitato seno,  
Venga la morte almeno  
L' affanno a terminar.

Quiete richiede  
Un' anima amante,  
Fra tante vicende  
Confusa, tremante  
Chi sa se mai pace  
Io posso sperar?

## S C E N A III.

*Alarico solo.*

*I*o pace? Al sangue mio ch' io miri unito  
L' autor de' mali miei, chi de' viventi  
Mi rese il più infelice? Ah non sia vero.  
Nella triegua riposi.

## A T T O

Il Barbaro sicuro , a vendicarmi  
 Agio più grande avrò . Questa speranza  
 Mi serba in vita ; ed ogni rischio è lieve  
 Pur ch' io l' appaghi . Ah tremi ,  
 Tremi il crudel : Dal giusto mio furore  
 Non è sicuro appieno  
 In mezzo a mille squadre , o all' are in seno .  
 Sento che vinto io sono ,  
 Che avvampo in sen di sdegno ,  
 E il vindice disegno  
 Sul capo suo cadrà .  
 Miseri sforzi miei !  
 Oppresso mio valore !  
 L' affanno del mio core  
 Già delirar mi fa . *parte.*

## S C E N A IV.

Piazza della Città , festivamente adornata per  
 il ritorno del vincitore . Arco trionfale in  
 prospetto eretto da' Romani , su cui sono ap-  
 pese l' armi , e le insegne de' vinti nemici .

*Al suono di varj istrumenti si avanza una parte  
 dell' esercito Romano , indi Flavio .*

## C o r o .

**V**enga il Duce ardito , e prode ,  
 Che dell' Istro in su la foce  
 Ogni barbaro feroce  
 Seppe invitto debellar .

**Fla.** No di gloria il sommo onore  
 Non mi rende appien contento ,

## P R I M O .

Lo sai bene , o dolce amore ,  
 Quel ch' è mia felicità .  
 Dove sei ? Amato bene !  
 Nel suo amor sperar poss' io ?  
 Ah di più dell' idol mio  
 Questo cor bramar non sa .

**Coro**

Venga ec.

**Fla.** Se il vincer è da Eroi , da Numi e prodi  
 E' il perdonar . Il conseguir la palma  
 Fu gloria ognor ; ma una più bella gloria  
 E' se degno mostrar della vittoria .

## S C E N A V.

**Ani.** *Anicio , e Detti .*  
**S**ignor con pochi suoi del Re nemico  
 Il Messo è giunto , e chiede  
 Di presentarsi a te .

**Fla.** Venga . *ad un Cent.* All' impero  
 Si diano ancor questi momenti , e poi  
 Sarà del giorno il resto  
 Tutto dell' amor mio .

**Ani.** Men superbo dovrebbe  
 Alarico mostrarsi : Ei sa che invano  
 S' oppone al tuo valor . Forse più saggio  
 L' avrà l' ultima reso  
 Fatal sconfitta .

**Fla.** La fortuna arrise  
 Alla causa miglior . Dubbio l' evento  
 Stato però saria , sotto a' miei colpi  
 Se non cadea di tutto il campo Goto  
 Il più prode guerrier . Fors' ei respira ,  
 E lo desio . Tanto valor ben merta ,

Che fortuna miglior siagli concessa,  
E s' io potrò....  
Ani. L' Ambasciator s' appressa.

## S C E N A VI.

Eutavco con seguito di Goti senz' armi s  
e Detti.

Eut. **C**Esare, il mio Sovrano  
A te del suo voler nunzio m' invia.  
Ciò ch' ei chieda udirai: nè a' voti suoi  
Se giusto esser tu brami oppor ti puoi.  
Fla Sia giustizia ch' ei chieggia,  
O favor che dimandi, ad appagarlo  
Pronto sard, se l' equità il consiglia.  
Esponi pur: che vuol?

Eut. Vuol la sua Figlia.

Fla In deposito sacro  
Al Genitor la serbo, insin che spenta  
Ogni discordia un' altra volta a lui  
M' unisca d' amistà laccio tenace.

Eut. Ei la figlia ti chiede, e non vuol pace.

Fla Troppo Alarico in danno suo s' ostina,  
E domarne l' orgoglio avrian dovuto  
Tante perdite sue.

Eut. Men ti lusinghi  
Una vittoria. Incerta, il sai, dell' armi  
E' la fortuna, e sempre in tuo favore  
I Numi non avrai.

Fla. Basta così. (a) Tu se ti piace  
Del Padre suo novelle  
Reca alla Principeffa, indi riporta  
I miei sensi al tuo Re. Dì: che nemico  
Qual mi crede non son, nè il voglio oppresso;  
Ma s' egli è ancor l' istesso,  
Se ancor per contrastarmi ha core in petto,  
Dì, che in campo ritorni, ivi l' aspetto.

Venga di nuovo armato

In campo a cimentarmi,

Ma tema del suo fato

Dell' armi al balenar.

Brama lasciar le sponde

Quel paffaggiero ardente,

Fra l' onde poi si pente

Se ad onta del nocchiero

Volle sfidare il mar.

parte seguito da Anicio, e da  
tutti i Romani.

## S C E N A VII.

Eutavco.

**O**gnora in questa guisa  
Non parlerai superbo. Il tuo nemico  
Più ch' altri io sono. E' del mio sangue ancora  
Quella barbara man bagnata, e tinta.  
Di mie cure per lui, de' falli miei  
Tutto il frutto perdei: Nè delle vaste

B 2

(a) S' alza, e scende dal trono.

## A T T O

Speranze , ch' io nudria mi resta ormai  
Che il rimorso crudel di quanto oprai.

Vicina la sponda  
Mirava contento ,  
Ma l'onda , ed il vento  
Per me si cangiò .  
Ah preda s' io resto  
De' flutti nemici ,  
Nel caso funesto  
Se vano è l' ardire ,  
Almeno a perire  
Io sol non sardò . *parte con i Goti.*

## S C E N A VIII.

Galleria , che introduce negli appartamenti di  
Ademira con tavolino , e sedie .

*Alarico con un suo seguace , che porta  
un'urna , indi Ademira .*

*Alar.* **D**i queste mura a vista il sangue io sento  
Nelle vene agitarfi , e la ferita  
Riaprirsì in sen . T'avanza : (a) ed ivi questo  
Monumento funesto  
Deponi , e parti . Sventurato padre ,  
Quale quindi io partj , qual vi ritorno !  
Oh giorno di miserie oh infusto giorno !  
*Ade.* Al tuo cenno real pronta mi vedi ,  
Amato genitor .

(a) *Al suo seguace additando il tavolino ,*  
*questo vi depone l'urna , e si ritira .*

## P R I M O .

*Alar* M' odi : ma pria  
Di valor di costanza ,  
Armati o figlia . E' la maggior sventura  
Quella di cui ti giungo apportatore  
*Ade.* Ahimè ! che dir mi vuoi ? Mi trema il core .

*Alar.* Altra prole Ademira  
Che te non mi rimane . A un padre afflitto  
Sola speme tu resti , e sol conforto .

*Ade.* E il mio germano ? *con ansia .*

*Alar.* Il tuo germano è morto .

*Ade.* Onnipotenti Dei !

*Alar.* Nell'ultimo conflitto

Egli spirò trafitto . Il cener suo  
E' quello ch' io ti reco : ed è raccolto  
In quell'urna funesta *mifstrandogli l'urna .*  
Del misero german ciò che ti resta .

*Ade.* Oh colpo ! Oh me infelice ! E in questa guisa (b)  
*verso l'urna .*

Te riveder degg' io !  
Ma chi fu l' empio ,  
Che di vita il privò ?

*Alar.* Fremerai nell'udirlo : e tardi accorta  
Delle altrui lusinghiere arti fallaci ,  
Piangendo il tuo col suo destino . . .

*Ade.* Ah tacì .

Forse . . . Flavio . . .

*Ala.* Il dicesti . Egli l' uccise .

*Ade.* Son morta !

*si abbandona fra le braccia del Padre .*

*Ala.* Or vanta adesso  
Del crudel la clemenza .

*Ade.* Ah genitor deh basta ,

*Ade.* E ben, ti lascio  
Co' tuoi pensieri. Alle fraterne ancora  
Calde ceneri rendi  
Gli ultimi uffici,  
Indi risolvi: o vendica il suo fato,  
O a chi morte gli diede  
Corti, se il cor tel soffre, a giurar fede.  
Ademira, che fai?  
A quale l' abbandoni  
Vergognoso dolor! Ti pare intanto  
Che tempo sia sol d' avvilirsi in pianto!  
L' ombra del tuo Germano  
Minacciosa d' intorno  
Freme di tua viltà.  
Se vuoi vendetta  
Ombra sdegnata,  
Vieni, t' affretta,  
Quest' alma ingrata  
Colma d' orror. parte.

## S C E N A IX.

*Ademira, indi Flavio.*

*Ade.* Sogno! Son desta! In quale abisso io caddi?  
Qual fulmine colpimmi? Ecco la pace  
Ch' io bramai, ch' io sperava.  
*Fla.* Principeffa, ben mio,  
Mia vita, mio tesoro,  
Pure al tuo piede...  
*Ade.* Ah traditore! Io moro.  
*si abbandona sopra una sedia.*

*Fla.* A me tal nome? Oh stelle!  
Che t' avvenne? Favella.  
Qual affanno turbò quel vago volto?  
Chi osò...?

*Ade.* Sei tu che parli, ed io t' ascolto?

*si alza con impeto.*  
Chieder tu il puoi? Tu barbaro, a cui sono  
Le mie sventure, i mali miei palesi,  
Tu che l' autor ne fosti?

*Fla.* E in che t' offesi?

Non mi rispondi? Ah parla:  
Deh non lasciarmi in quest' angoscia estrema.

*Ade.* Quell' urna parlerà. Mirala, e trema.

*Fla.* Qual' urna è questa? *con sorpresa.*

*Ade.* E' il monumento eccelso

De' gloriosi tuoi gesti: il cener chiude  
Del misero german da te svenato.

*Fla.* Il tuo german!... Da me!... Numi!

*con estrema agitazione.*

*Ade.* Spietato!

*Fla.* Chiamami sventurato. Errai; ma il core  
Parte non v' ebbe. A tutti i numi il giuro,  
Lo giuro a te. Deh per pietà, per quei  
Che l' alme nostre unir soavi lacci...

*Ade.* Basta: parti: non più.

*Fla.* Da te mi scacci? *con passione.*

*Ade.* E' delitto l' udirti.

*Fla.* E tanto affetto?...

*Ade.* Come un sogno svanì.

*Fla.* Tu sei...

*Ade.* Son io,

Crudel, per tua cagion del mondo intero  
La più infelice.

## ATTO PRIMO.

*Fla.* Astri tiranni, e come

La mia sorte cangioffi in un istante?

*Ade.* Da me partisti amante,

*con espressione di dolore.*

E ritorni nemico.

*Fla.* Il cor non vedi;

Perciò parli così.

*Ade.* Con ogni accento

Tu l'anima mi passi.

*Fla.* Ah se scintilla

Restasse in te di quel primiero ardore...

*Ade.* Or di lagrime è tempo, e non d'amore.

*Fla.* Serena i mesti rai,

Idolo del mio seno

Lascia di lagrimar.

*Ade.* Taci: morir mi fai.

Potessi in pace almeno

Pianguere, e sospirar.

*a 2* { Così tiranno affanno

Io non provai finor.

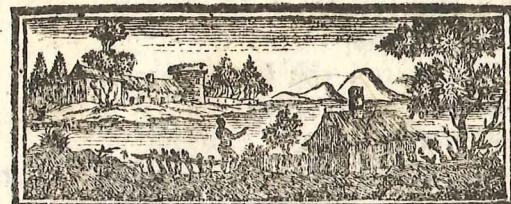
*Fla.* Se reo mi fe' la sorte,

Se ogni mio ben perdei,

*a 2* { Perchè non dà la morte

Termine al mio dolor?

Fine dell' Atto Primo.



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria, che introduce agli Appartamenti  
di Ademira.

*Eutarco, ed Auge.*

*Aug.* **Q**ual freddezza è la tua? Signor, te stesso  
In te più non ritrovo.

*Eut.* In mezzo a tante  
Gravi cure tranquillo  
Effer non posso; ma per te minore  
Non è l'affetto mio.

*Aug.* Prove finora  
Io n'ebbi è ver. Ma più non trovo  
In te l'amor usato,  
Nè m'accogliesti mai così turbato.

*Eut.* Addio.

*Aug.* Così mi lasci?

*Eut.* A questa volta

Flavio s'avanza.

*Aug.* E che perciò?

*Eur.* Non voglio

Incontrarmi con lui. L'aspetto suo  
Odioso mi divenne.

*Aug.* E che ti fece,

Che al suo venir sei di pallor dipinto?

*Eur.* Mi fece ei più, che se m'avesse estinto. *parte.*

## S C E N A II.

*Auge, indi Flavio, ed Anicio.*

*Aug.* **Q**uale arcano mi cela?

*Fla.* Udisti, Auge diletta,

La mia sventura? Chi pensar potea,  
Che a mio dispetto il Ciel reso m'avesse  
A chi adoro spergiuro?

*Aug.* Signor, che dir poss'io? Ah se vedessi

Lo stato in cui si trova

L'infelice Ademira,

Ti farebbe pietà.

*Fla.* Chieder poc' anzi

La libertà da un suo fedel mi fece

Di rendere al german gl'ultimi onori

Nella tomba real de'suoi maggiori.

*Aug.* Nell'ufficio funesto

Compagna efferle io vo'.

*Fla.* Sol di placarla io bramo,

E' il suo rigor che mi tragghe il core.

*Aug.* Chi sa quanto gli costi il suo rigore!

Sotto il sembiante,

Che mostra l'ira,

## S E C O N D O.

Forse sospira

Un' alma amante

Che sente, e l'agita

Secreto ardor.

Invan s'affanna,

Spesso s'inganna

Chi crede segno

D'odio e di sdegno

Ogni rigor.

*parte.*

## S C E N A III.

*Flavio, ed Anicio.*

*Fla.* **S**olo intende s'io peno  
Chi amante è al par di me.

*Ani.* Signor, poc' anzi

Fra suoi seguaci istessi

Con il Goto Oratore in queste mura

Venne Alarico.

*Fla.* Il seppi già. La triegua

Sicuro il rende, e senza questa ancora

Di che temer dovria?

E' il padre di Ademira.

*Ani.* Io nel tuo caso,

Al zelo mio perdona,

Meno o Signor fidarmi

Vorrei d'un tal nemico.

*Fla.* E che può farmi?

A pianger con la figlia

Venne la sua sventura: e la cagione

Di quel pianto son io.

*Ani.* Perchè t' accusi  
D' una colpa del caso?  
*Fla.* Vuoi ch' io mi renda  
Degno dell' odio suo, d' orrore oggetto  
Ch' io divenga per lei?  
Voglio alle cure mie dover quel core.  
Forza non vuol, nè soffre leggi amore. *partono.*

## S C E N A IV.

Vasto recinto, in cui sono i sepolcri  
de' Re Goti.

*Ademira, Auge.* Numeroso concorso  
di sue seguaci. Principali della Corte,  
e Popolo.

## C o r o.

**S**E ascolti i nostri gemiti  
Da quella tomba o forte,  
Vedi da queste lagrime  
Il nostro duol qual è.

*Ade.* Oh soggiorno d' orrore,  
Con le ceneri amate,  
Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta  
A por fine a' miei dì dolenti, e tristi?

*Aug.* Principeffa compisti  
Il più sacro dover, da questo loco  
Allontanati ormai. Tu accresci a vista  
Di questi oggetti il tuo dolore.

*Ade.* E dove  
Pace più troverò? Perdo un germano  
Misera! E per qual mano?  
*Aug.* Fu involontario il colpo, e della sorte  
Solo lagnar ti dei.  
Colpa Flavio non ha.  
*Ade.* Lo so: e t' acchetta.  
Con proferir quel nome  
L'anima mi trafiggi. Egli trionfa  
Ancora del mio cor, nè posso.... Oh Dio!  
Io l' amo più che mai.... L' amo?.... Che diffi?  
Ohimè! Gelar mi sento.  
Parmi da quella tomba  
Mesta voce ascoltar, che mi rinfaccia  
Un colpevole amore,  
E m' empie di spavento, e di terrore.  
Sperai contento, e calma;  
Ma con gli affanni in seno  
Cangiato è il bel sereno,  
Tutto è per me dolor.

*Affetti* di quest' alma  
Tacete, ohimè tacete,  
Pur troppo ognor sarete  
Arbitri del mio cor.

*Parte col Coro.*

## SCENA V.

*Auge, indi Alarico.*

*Aug.* **Q**uanta pietà mi faccia è al Ciel palese.  
Nel vederla sì oppressa  
Per qual forza segreta io non saprei,  
Mi sento il ciglio inumidir per lei.

*Ala.* Ademira dov' è?

*Aug.* Da questo loco  
Partissi appena.

*Ala.* Olà: qui venga.

*Ad un Goto, che ricevuto l' ordine parte.*

*Aug.* In quali  
Angustie ella si trovi  
Signor tu ignori. Accresci  
Quando qui la richiami il suo cordoglio.

*Ala.* D' un Padre io voglio,  
Che il cenno estremo in questo loco ascolti.

*Aug.* Ella già vien. Se render vuoi più mite....

*Ala.* Solo con lei mi lascia, e voi partite.—  
*ai Goti, che partono.*

## SCENA VI.

*Alarico, ed Ademira.*

*Ala.* **G**ià la pietosa cura,  
Che il tuo grado, e il tuo sangue a te chiedea,  
Ademira compisti: altro dovere  
Ti rimane a compir. L' ombra fraterna,

## SECONDO.

Che gira errante di quel sasso accanto  
Or dimanda da te sangue, e non pianto.

*Ade.* Signor.....

*Ala.* Siegui il costume:

Giura su quella tomba  
Di vendicarla, e testimonj chiama  
Nell' orribil momento  
Tutti i vindici Dei del giuramento.

*Ade.* Ah mio Re....

*Ala.* Che t' arresta?

Da qual cagione il tuo ritardo è mosso?  
Giura: che attendi più? *la prende per un*  
*braccio, e vuol condurla verso la tomba.*

*Ade.* Signor.... Non posso.

*Ala.* Ah perfida non puoi?

Ancor la voce d' un indegno amose  
Ad onta di natura

Ti parla in sen? Ma trema:  
Da te comincierà la mia vendetta.  
L' odio che mi divora io farò pago,  
E trafitta in quel core  
Vedrò di chi m' offese almen l' immago.

Dovea svenarti allora,

Che apristi al dì le ciglia:  
Dite: vedeste mai

Un Padre, ed una Figlia,  
Perfida al par di lei,  
Miserò al par di me?

Tutto soffrir saprei

L' empio destin tiranno;  
Ma a questo solo affanno  
Costante il cor non è.

*in atto di partire.*

## A T T O

*Ade.* Ah Padre . . . .

*Ala.* Io padre tuo? Non ho più figli.

*Ade.* Deh mille volte pria

Passami il cor, ma più così non dirmi

Amato genitor. Mira al tuo piede

*s' inginocchia.*

La figlia desolata.

*Ala.* Oh sconsigliata!

*sollevandola.*

Il tuo stato compiango, e al giuramento

Più astringerti non vò; ma quanto impongo.

Se per me ti rimane ancor affetto

Prometti di eseguir.

*Ade.* Padre, il prometto.

*Ala.* Il dì già manca. Innoservata, e sola

Col favor della notte

Del soggiorno real nell' atrio vieni:

Ivi ti attendo. Altrove

A filo troverem, se pur non giungo,

Prima ch' io parta ancora,

Malgrado ogni periglio

L' acerbo fato a vendicar del figlio. *Parte.*

## S C E N A VII.

*Ademira, indi Flavio con seguito.*

*Ade.* C He mai tentar vorrà? Un colpo ascoso  
Medita forse . . . Io tremo

Per lui, tremo per Flavio: e al pari oppressa . . .

*Fla.* Deh lascia o Principeffa,

Che a parte del tuo duol . . . .

## S E C O N D O.

*Ade.* Tu in questo loco?

Funestar la mia pace anche qui vuoi?

A che vieni?

*Fla.* A morire a' piedi tuoi.

*Ade.* Va: sventurata assai

Già mi facesti Il sangue tuo non chiedo,

Serbati pure in vita;

Ma da me fuggi, e in avvenir m' evita.

*Fla.* Ch' io mi scordi di te? Bella mia face

E lo potrei? Come sì dolci affetti

Porre in obbligo? Come . . . Oh destin fatale!

In quale orrendo io caddi

Abisso di sventure! E' dunque vero,

Tu più mia non sarai? Parto: ti lascio:

La tua legge ubbidisco.

Barbara legge! Ma da te lontano

Anima mia senza sperar contento,

Avrò sempre compagno il mio tormento.

Nel lasciarti in tale istante

Sento oh Dio che oppresso è il cor;

E del barbaro tormento

L' alma in sen mancando va.

Giusto ciel, che giorno è questo!

Ma tu piangi . . . ah mia speranza,

M' abbandona la costanza,

Nè resisto al tuo dolor. *parte.*

## SCENA VIII.

*Ademira, ed Eutarco.*

*Eut.* **L**Ordo ancor del tuo sangue  
Osa Flavio parlarti? Io teco il vidi,  
E m'arrestai. Deh come o Principessa  
Ne tolleri l'aspetto?

*Ade.* Prigioniera son io.

*Eut.* Nè pensi a vendicarti?

*Ade.* De' tuoi consigli Eutarco  
Uopo non ho. Ciò che a me stessa io debbo  
Obbliar non farammi il mio cordoglio.  
Misera son, ma farmi rea non voglio. *parte.*

## SCENA IX.

*Eutarco solo.*

**A**h se d'altri mi fido  
Vendetta io spero invano. Angusto varco  
Sino alle interne stanze  
Di Flavio guida: è solitario il sito,  
E forsi da' custodi  
Difeso non sarà. Questo si tenti.  
Di penetrarvi inosservato ho speme,  
E chi tutto perde nulla più teme.  
Sdegno, furor, dispetto,  
Odio, terrore, e speme,  
Tutto raccolto insieme  
Combatte nel mio cor.

Non so qual sia più forte  
Nell'agitato petto;  
Ma nella varia sorte  
Vincer dovrà il furor.

*parte.*

## SCENA X.

*Cortile.*

*Ademira e Coro*

*Coro* **P**ensa che amante sei,  
Perdona al prence invitto:  
Error fu il suo delitto,  
E merita pietà.

*Ade.* Tacete: pria che amante,  
D'esser figlia rammento; e al Padre io devo  
Ubbidienza e fede. Ma penso ancor che Flavio  
Era l'unica speme  
Del mio core e di me.... Son figlia alfine  
E tutti i moti io provo  
Del sangue in sen. Imagino le pene  
Dell' idol mio, che adoro,  
E'l cor non regge a sì fatal martoro.

Deh se mirate il pianto

A me cader dal ciglio,  
Datemi voi consiglio  
Nel fiero mio dolor.

Vinca l'amato Flavio,  
Vinca in tuo petto amor.

*Coro* Lascia il Tiranno Flavio,  
Lascia l'affetto ancor.

## ATTO

Confusa a tali accenti,  
Che far, che dir potrei?  
Tacet affetti miei,  
Non m'agitate il cor.  
Pensa che amante sei,  
Pensa a te stessa ancor.  
Pensa che figlia sei  
Pensa al tuo Padre ancor.  
Ma nel provar dell' animo  
Il fiero mio contrasto,  
Il più crudel veleno  
Si sparge in questo seno.  
Vadan li dubbj in bando  
Cagion del mio furor.  
Non v' è del suo più misero  
Turbato afflitto cor. *partono.*

## SCENA XI.

*Alarico con spada insanguinata,  
poi Ademira:*

*Alar.* **A** Demira ove sei?  
Ah non la trovo! eppure a' cenni miei  
Effer quivi dovrebbe: ella il promise,  
Nè tempo è di tardar; ma non la veggio,  
Dove la cercherò?

*Coro di dentro.* All' armi.

*Alar.* Ah quale

Strepito udir mi pare  
Di grida e di confuse voci: ancora  
Sazio il cielo non è di tormentarmi!

## SECONDО.

*Ade.* Qual tumulto improvviso!  
*Coro di dentro.* All' armi, all' armi.

*Ala* Figlia fuggiam.

*Ade.* Che veggio!

Tu sei di sangue asperso? Oh Dio! Qual seno  
Questo sangue versò?

*Ala.* L' ignoro. Il figlio

Vendicar volli, e penetrare occulto  
Nel regio albergo per segreta via  
Sperava, e m' ingannai: che mentre i passi  
Cauto movea, chiedermi il nome udii  
Da' vigili custodi.

*Ade.* E tu?

*Ala.* Di nuovo

Per quel sentiero ascoso  
Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne  
Quasi vicin, quando fra l' ombre alcuno  
Mi attraversa il cammin. Col nudo ferro  
L' assalgo, ei si difende. Al suolo alfine  
Cader lo sento, e abbandonando allora  
Nell' oscuro soggiorno  
Il caduto nemico a te ritorno.

*Ade.* (Ah fosse Flavio!)

*Ala.* Andiamo. S' incammina con Ademira, ma  
questa dopo pochi passi si ferma.  
Crescer sento il tumulto, e in questo loco  
Mal sicuri noi siam.

*Ade.* Per lo spavento

Vacilla il piede, e sento  
Alle membra mancar le forze usate.

*Ala.* Meco vieni: io ti reggo. *S' incammina*  
*soffrenendo Ademira.*

## SCENA XII.

Flavio dagli appartamenti senza manto,  
e con spada nuda.  
Numeroso seguito di guardie, e detti.

Fla. O Là: fermate.  
S'impedisca ogni passo o fidi miei.  
Alle guardie, che circondano il cortile.

Ade. (Egli vive!)

Ala. Che miro!

Ade. Difendetemi il padre eterni Dei.

Fla. Ademira tu qui?

Ade Signor...

Fla. Non credo

Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella  
*ad Alarico.*

Quai tentavi compir disegni ignoti?

Ala. Non conosci Alarico?

Fla. Il Re de' Goti?

E come in queste soglie?

Ala. A trucidarti io venni;

Ma se il colpo mancai,

In questo seno... vuol accidersi.

Ade. Ah genitor...

Fla. Che fai?

Olà; s'arresti. alle guardie, che vanno  
per disarmarlo, ma Ademira si frappone.

## SECONDO.

Ade. Fermati: rammenta  
Ch'è il padre mio.

Fla. Troppo il rigore è giusto.

Ade. Crudel!... come?... e potresti?...  
Ah pria quelle catene  
Meco dividi.

Fla. Calmati: rimanga ai custodi che si ritirano.  
Custodi in libertà, ma per suo scampo  
Deponga il brando, e disarmato ei vada.

Ade. Signor cedi al destino. *ad Alarico.*

Ala. Ecco la spada. *gitta la spada.*

Fla. Te affido all'onor tuo.

Ala. Da te clemenza  
Inumano non chiedo, usa rigore:  
E unisci, del mio sangue ancora intriso,  
Il padre disperato al figlio ucciso.

Passami pure il seno:  
Del tuo poter non temo,  
E sfido il tuo furor.

Fla. Tu sciogli all'ire il freno,  
E parli a un vincitor?

Ade. Cela lo sdegno almeno  
Amato genitor.

Fla. Renderti posso il soglio.

Ala. Pace da te non voglio.

Ade. Cedi al mio pianto...

Ala. Pensa... *Ingrata!*

Ala. Non ho timor.

Fla. *La sorte mia spietata*  
3 *Non è contenta ancor.*

## ATTO SECONDO

Ah l'alma a tante pene,  
A sì crudele affanno  
Resister più non sa.

Ah qual mercè s' ottiene!  
Qual premio i Numi danno  
A tanta fedeltà!

Fla.  
Ala.  
V'è stella più funesta!  
Quando vendetta io spero  
Perdo la libertà.

Se fulmini vi resta  
Troncate i giorni miei.  
Finisca ingiusti Dei  
La vostra crudeltà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Ognuno  
da se

43



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Auge, ed Anicio.*

Aug. C He narri? Eutarco....

Ani. Eutarco

E' vicino a morir. Sperò fra l' ombre  
Penetrar nella Reggia,  
E Cesare svenar. Quivi si avvenne  
Col Goto Re, che col disegno istesso  
Penetrato già v' era. Il Re credendo  
Un nemico incontrar, che a lui vietasse  
Uscir da quelle porte,  
Lo strinse, l' affalì, piagollo a morte,

Aug. Di quanti mali mai

E' cagione una cieca  
Brama di vendicarsi! Ed Alarico

Che fa, che dice?

Ani. Egli l' error detesta,  
Che versar d' un suo fido  
Gli fece il sangue. Augusto impon che sciolto

Da' ceppi vada; e che qui ognun s'aduni  
A udire i sensi suoi.

*Aug.* Con Ademira appunto egli s'avanza.

## S C E N A II.

*Ademira, e Flavio con tutto il Seguito, e Detti.*

*Ade.* Signor noi fummo amanti,  
Efferlo or più non lice. Affai ti deggio,  
E nuovi doni io vengo  
Ad implorar da te.

*Fla.* Imponi pur: che vuoi? Che far degg' io?  
*Ade.* Rendimi al Padre mio.

*Fla.* Oh Dei!

*Ade.* Lascia, che seco  
Lungi da questo cielo a pianger vada  
Il resto de' miei giorni.

*Fla.* Oh stelle! E come  
Puoi soffrirne l'idea? quando tu puoi . . .

*Ade.* Che posso?  
Farmi tua sposa? Non sperarlo: io deggio  
Sì crudel sacrifizio all'onor mio,  
Amante tel dimando:

Questo l'estremo sia priego, o comando.

*Fla.* Che risponder poss' io? Del core ad onta  
Ti ubbidirò. Vedrai di quanto ancora  
Supero la tua brama,  
E se degno d'amore era chi t'ama.

## S C E N A III.

*Alarico, e Detti.*

*Ala.* Otto qual astro i' nacqui, e chi più strani  
Casi ascoltò de' miei?

*Fla.* Alarico tu vedi in qual ti trasse  
Stato infelice il contrastar con noi.  
I tuoi regni perdesti,  
La tua vita è in poter del vincitore;  
Nulla ti resta ormai.

*Ala.* Resta il mio core.

*Fla.* Se è grande, a' benefij  
Ingrato non sarà:  
Tutto mi scordo, e libertà ti rendo.

*Ala.* Come! *con sorpresa.*

*Fla.* Ne basta ciò. Quanto ti tolsi  
Reso al par ti sarà. Ma non è il regno  
De' miei doni il maggior. Volgi le ciglia,  
Mira qual don ti fo.

*Ala.* Numi! la figlia!

*Ade.* Padre amato...

*Fla.* Io l'adoro,  
Ritenerla potrei, e a te (che pena!)  
A te la rendo. Seco  
Vanne pure ove vuoi. I mali obblia,  
Che involontario io feci, e la primiera  
Tranquillità teco ritorni al regno.

*Ala.* Confuso io son.

*Ade.* (Chi fu d'amor più degno!)

*Ala.* Flavio t'ammirò, e vinto

## ATTO

In parte hai l' odio mio , ma che ti giova ?  
 I doni tuoi far non potran che unito  
 Al mio sangue tu sia  
 Te più veder non voglio .  
 Rammentando in vederti  
 Forse quanto perdei ,  
 De' benefici tuoi mi scorderei .

Sieguimi , il voglio , o figlia , a Ade.  
 Lascia un amore indegno .  
 E a te l' onor consiglia a Fla.  
 Del mio cor grato in pegno ,  
 Che quel che senti in petto  
 Affetto dei scordar .

Fla. Che implacabile cor !

Ade. Ah sieguo il Padre .  
 Io mi sento morir !

Fla. Che istante è questo  
 Terribile per me !

Ade. Che affanno è il mio !

Fla. Ademira , tu parti ?

Ade. Ah Flavio !

Addio .

Giuro che ad altro mai  
 La destra io porgerò ;  
 Che a' quei vezzosfi rai  
 Sempre fedel sarò

Ade. Se in mezzo alle mie pene  
 S' affretta il mio morir ,  
 Sarà del caro bene  
 L' ultimo mio sospir .

Giuro ec.

2

{

## ATTO TERZO.

D'un empio avverso fato  
 Vittima alfin cadrò :  
 Col tuo bel nome amato  
 Fra i labbri io morirò .  
 Giuro ec.

partono .

2

## Coro .

Ah già parton .... Si lasciarò ....  
 Vedo , apprendo il lor tormento :  
 Doloroso è tal cimento ,  
 E capace ognun non è .

FINE DEL DRAMMA .

BALLI  
DA RAPPRESENTARSI  
NELLA PRIM' OPERA  
DEL CARNEVALE 1797.  
Composti, e diretti  
DA PAOLINO FRANCHI.

B A L L I  
DA RAPPRESENTARE  
NELLA PRIMA OPERA  
DEI CARNEVALE 1782  
DA PRODUZIONE FRANCHE  
Copiato, o scritto  
di

**GUGLIELMO TELL,**  
ossia  
**LA RIVOLUZIONE SVIZZERA.**

## PERSONAGGI.

**GHESLER** Governatore d' Altorf invaghito  
di Walburga

*Lorenzo Coleoni.*

**ULDRICO** suo Confidente

*Luigi Corticelli.*

**GUGLIELMO TELL** del Cantone d' Uri

*Paolino Franchi.*

**WALBURGA** sua moglie

*Luigia Zerbi.*

**FEDERICO** loro figlio

*Giuditta Bolla.*

**GIUSTINA** sorella di Tell

*Teresa Sedini.*

**WALTER FURST** suo marito del Cantone sud.

*Raimondo Fidanza.*

**ARNALDO MECHTALL** del Cantone d' Un-  
derwalden

*Giacomo Trabattoni.*

**RESTER** sua moglie

*Giuditta Pontiggia.*

**WERNER STAUFACHER** del Cantone di  
Schweitz

*Paolo Mersi.*

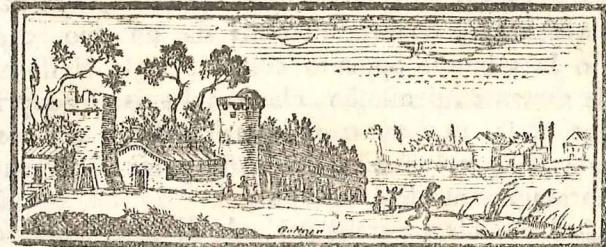
**CLEOFE** sua moglie

*Maria Brunetti.*

**Donne , e Uomini Svizzeri.**

**Soldati di Ghesler.**

**Paesani .**



**E** così cognita la Rivoluzione della Svizzera, e l'intreccio così semplice, che si rende inutile il tesserne il Programma, bastando solo per chi non ne fosse al fatto il presente storico ragguaglio.

Dopo il rinnovellamento dell' Imperio d' Occidente, questa Nazione faceva parte del Corpo Germanico non come suddita, ma come alleata, che riconosceva nell' Imperatore piuttosto un Protettore, che un Sovrano.

Ghesler Governatore del Cantone d' Uri sotto l' Imperatore Alberto I. d' Austria, uomo barbaro, e stravagante si rendeva l' oppressore di quei Popoli, che stanchi alla fine diedero segni non equivoci di general malcontento.

Accorgendosi Ghesler del fuoco, che andava nascostamente serpeggiando; ma non potendo penetrarne la fonte, per ispiare dunque qualcheduno, che avesse parte nel torbido, inventò egli la politica di far pubblicare in Altorf un ordine sotto pena di morte, che ognuno, che

passasse presso ad una Pertica alzata nel mezzo della Piazza , coperta in cima da un suo cappello la salutasse appunto come s' egli stesso vi fosse presente , pensando , che in tal guisa si scoprirebbe colla mormorazione qualcheduno de' cospiranti , e col mezzo di questi poter ricavarne ancora nozione degli altri .

Così accadde ; perchè passando di là Guglielmo Tell uomo di mediocri fortune , e d'una nobile fierezza , che inspira la sola virtù , sdegnò di fare la comandata riverenza al cappello . Preso dalle Guardie del Governatore ; condotto al suo Tribunale , ed avendolo ritrovato ostinato in tacere , fu condannato al supplicio . Era egli al momento di subire la morte , quando fu avvertito Ghesler , che quest' uomo era il più abile Arciero del Paese , onde risolse , che per legitimare la sua innocenza , levasse dalla testa del proprio figlio un Pomo con un tiro di balestra , minacciandolo in caso contrario di fargli uccidere anche il figlio .

A tal minaccia l' infelice Padre colla disperazione nel cuore , prende l' armi , ne nasconde una sotto l' abito , ed abbattere con l' altra fortunatamente il Pomo , senza offendere il fanciullo .

Mentre , che dunque cgnuno godeva di quel tiro , osservò Ghesler lo strale nascosto , e gliene chiese ragione . Tiranno , gli rispose Tell , era questo riservato per trapassarti il cuore , se mio figlio soccombeva al mio colpo .

Vole-

Voleva Ghesler prenderne sul momento vendetta , ma le grida mandate da tutte le parti lo intimorirono . Lo fece subito incatenare , e si riserbò di condurlo seco nel Castello di Kus-nac sul Lago per farlo quindi morire . Nel passaggio dell' onde insorse una gagliarda tempesta , per cui fu costretto Ghesler di fare sciogliere Tell , acciò potesse col suo ajuto spingere più velocemente a terra la pericolante barca .

Sciolto Tell avvicinò diffatti il Naviglio ad uno scoglio , che ancor porta il suo nome , e slanciatosi prima di tutti a terra , rispinse sollecitamente in mezzo all' onde il Tiranno , il quale potè di poi con grandi stenti in altro luogo approdare .

La prima cura di Ghesler fu di ricercare colle sue Guardie per tutti que' Monti il fuggitivo Prigioniere . Tell , che si teneva nascosto fra quelle balze , vide vicino , ed esposto il Tiranno ; incocca l' arco , appunta , e colpisce mortalmente Ghesler , che cadde fra quelle rupi pastura delle belve .

Tell di poi corse agli amici , sollecitò la rivoluzione , li dispose alla vendetta , ed unito con Werner Straufacher del Cantone di Schweitz ; Walter Furst del Cantone d' Uri , ed Arnaldo Mechtall di quello d' Onderwalden scossero il tirannico giogo , e fabbricarono la loro Libertà l' Anno 1308 .

*De Méhigan Tableau de l' Histoire moderne  
Tom. II. Epoq. VI.*